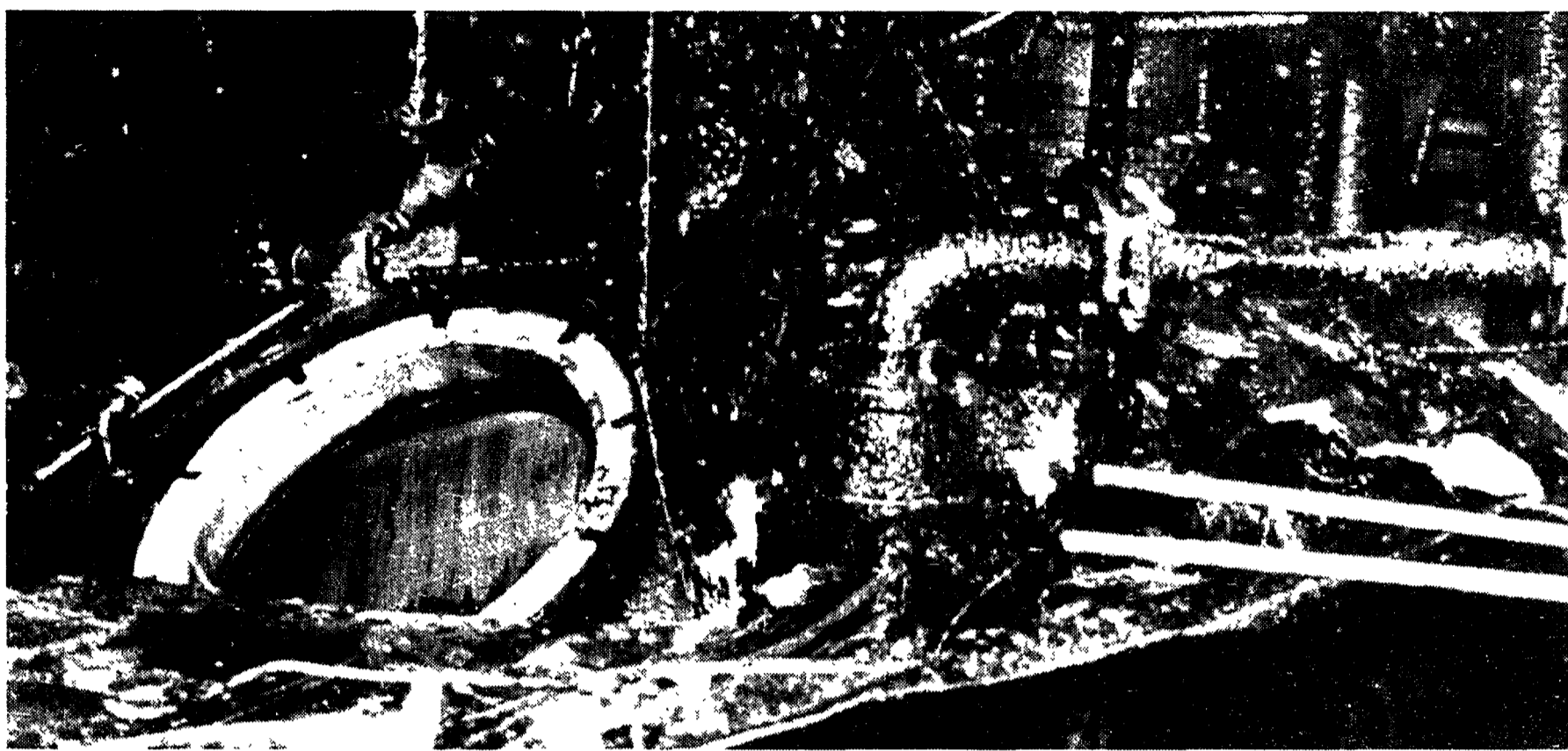


RISCHIO AMBIENTE. Una valvola difettosa provoca l'incidente ma non ci sono rischi tossici



Il reattore della fabbrica Mas di Pistoia, dopo l'esplosione

Agenzia Zen

Esplode il reattore di una fabbrica

Sette feriti, Pistoia si sveglia sotto una nube nera

Paura e angoscia nel pistoiese per l'esplosione in una fabbrica che produce laminati anche per la Nasa. Alle 5 di ieri notte è scoppiato un reattore chimico per un difetto di una valvola di sicurezza. Dai locali distrutti è fuoriuscita una nube nera e acre che ha provocato irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie. Due persone ricoverate in ospedale, altre cinque medicate. Ma secondo l'Usi non ci sono «rischi di tossicità acuta» per la nube. Miliardi di danni.

DAL NOSTRO INVIATO

GIORGIO SGHERRI

■ PISTOIA. Una vampata, l'esplosione, il fumo denso che accende. Una nube nera e acre invade i campi, le case, si estende sulla Valdimevole e sull'autostrada da Prato a Pistoia. L'aria è irrespirabile, provoca irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie. «Sembra una bomba», dicono gli abitanti del Bottegone, ancora sotto shock e impauriti per l'esplosione avvenuta nel reattore chimico della Mas, una fabbrica che produce laminati per l'elettronica, piantata in mezzo alle case della piccola frazione a pochi chilometri da Pistoia. Non ci sono vittime ma cinque persone sono state medicate in ospedale ed altre due sono ancora ricoverate. Le loro condizioni non sono comunque gravi. Non c'è stata evacuazione della gente, ma i bambini delle scuole sono stati rimandati a casa, mentre i tecnici dell'Usi hanno sug-

gerito al sindaco di Pistoia l'emissione di una ordinanza che vieti la commercializzazione e il consumo degli ortofruttili prodotti nella zona. Inoltre i medici dell'area pistoiese hanno consigliato ai loro pazienti affetti da asma o bronchiti di non uscire di casa.

La direzione della protezione civile ha sottolineato che i controlli «nelle zone limitrofe da parte dei vigili del fuoco hanno scongiurato ogni possibilità di rischio ecologico». Ma per diverse ore un nuovo incubo Farmoplant, il disastro ecologico di qualche anno fa a Massa Carrara, ha angosciato gli abitanti del Bottegone e delle zone vicine. Un incidente che poteva avere conseguenze gravissime. E che, secondo Stefano Ciampi, segretario del sindacato chimici della Cgil di Pistoia, si poteva evitare: «A quel lavoro era stato adibito un tecnico

che non aveva sufficiente professionalità per gestire e garantire il funzionamento dell'impianto». L'esplosione è avvenuta alle 5 di ieri notte nel locale del reattore chimico, dove viene miscelata una resina a base di bromo. Ma già verso le 4 il tecnico avrebbe notato che nel reattore, contenente 8 quintali di una miscela composta da resina e bromo per produrre laminati per l'elettronica (i laminati devono avere proprietà autoestinguenti come i tessuti che rivestono le poltrone dei cinema) c'era qualcosa che non funzionava. La temperatura saliva in maniera anomala. Il tecnico avrebbe avvertito telefonicamente un collega. Ma quando questi è arrivato sul posto il reattore era già esplosivo. Si era verificato un aumento di temperatura (a causa del cattivo funzionamento di una valvola di sicurezza), che aveva superato il limite massimo di 180 gradi. I sei operai presenti in quel momento si sono accorti dell'anomalia e sono usciti per attivare i dispositivi di sicurezza. Questo li ha salvati, perché dopo la loro uscita si è verificata l'esplosione. Lo sportello del reattore è saltato, sfondando il tetto, e non è ancora stato ritrovato. Il materiale scagliato con violenza ha annerito tutte le pareti. Tutto il locale è andato distrutto, mentre le fiamme sono state spente dal sistema antincendio. L'esplosione è stata avvertita nel rag-

gio di molti chilometri. La nube nera fuoriuscita dal reattore ha invaso la zona, le case, i campi. Non è visibile, ma l'odore fino a tarda sera è stato avvertito in una vasta zona che comprende anche la Valdimevole e il tratto autostradale da Prato a Pistoia. Secondo i medici della Usi, presenti con un laboratorio attrezzato per le analisi, il bromo può causare eritemi e reazioni allergiche sulla pelle. Secondo quanto ha reso noto la prefettura di Pistoia, i tecnici della Usi 8 hanno escluso «rischi di tossicità acuta» per la nube, sottolineando che le uniche conseguenze potranno essere «irritazioni alle prime vie aeree e alla congiuntiva».

I 160 operai della Mas sono entrati in sciopero, chiedendo più sicurezza: la fabbrica, che fa capo alla multinazionale tedesca Isola, con sede a Durer, non potrà riprendere la produzione prima di tre mesi. I danni ammontano a svariati miliardi. I Verdi-Progressisti hanno presentato una interrogazione in Parlamento chiedendo di chiarire «la dinamica dell'incidente e le conseguenze sui lavoratori, sulla popolazione e sull'ambiente». Chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali la Regione Toscana non ha classificato l'azienda tra quelle a «rischio». La Regione ha replicato in serata: tutto è affidato alle autodichiarazioni delle aziende. E la Mas non si è autodichiarata.

«Il bromo? Pericoloso per chi soffre di asma»

In molti hanno sentito un gran bruciore alla gola e agli occhi. «È normale, il bromo può avere effetto irritante, un po' come un gas lacrimogeno», spiega la dottoressa Eva Buiatti, dirigente dell'Unità operativa di epidemiologia alla Usi 10/E di Firenze. La principale sostanza liberata nell'aria, dall'esplosione di Pistoia, sembra essere il tetrabromobisfenolo-a (Tbb-a), uno sfiammante. Il bromo può causare eritemi e irritazione agli occhi e alla gola. Ora quelle particelle tossiche stanno ricadendo giù per terra, sugli uomini e sulle coltivazioni. Ne parliamo con la dottoressa Buiatti.

Che sostanza è il bromo e che effetti ha sulla salute dell'uomo?

Penso che sia giusto prendere precauzioni. Il bromo ha un effetto irritante, è un po' come il cloro. Ma non sempre questi effetti irritanti sono una cosa da poco. Su un individuo sano e adulto può provocare semplici bruciori ma in un soggetto sofferente di asma può scatenare un attacco anche grave.

Quindi ci sono delle categorie a rischio?

Non solo, bisogna anche vedere quanto bromo si è dissolto nell'aria e anche la distanza dell'esplosione dalle persone. Per alcuni, specialmente se sono bambini o anziani oppure persone affette da cardiopatie, l'effetto irritante può essere pericoloso. Ovviamente dico queste cose «a distanza», senza avere elementi diretti per formulare un giudizio più ponderato.

La Usi di Pistoia sollecita un'ordinanza del sindaco che vieti il consumo di prodotti ortofruttili. Che effetti inquinanti può avere il bromo in questo caso?

Anche in questo caso si parla di bruciori. L'effetto del bromo sul tratto gastroenterico, ovviamente, dipende da quanto se ne ingerisce. Le persone che soffrono di patologie in questo apparato sono le più fragili e le più esposte. Anche le piante sono a rischio come l'uomo, anzi è probabile che molte piante muoiano.

Il pericolo può essere mortale?

Penso di no. Credo di non aver mai visto un'intossicazione acuta da bromo. (Giulia Baldi)

Vietati i prodotti della zona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. «Per favore, un po' di elasticità e di collaborazione». Il tecnico dell'Usi, bloccato davanti al cancello della Mas da un portiere, troppo zelante, è spazientito. È lì per prelevare dei campioni della resina che è fuoriuscita dal reattore. Si sta provvedendo alla «mappatura» di ciò che è ricaduto a terra: si analizza per capire meglio. Perché fra i tecnici dell'Usi prevale l'ottimismo, ma la preoccupazione è lo stesso d'obbligo.

«Nessun allarme»

Ora si cercano le diossine. Con la speranza, con la convinzione, di non trovarne traccia. Il dottor Marco Mochi, che dirige il servizio multinazionale della Usi, parla chiaro: «La situazione - ci dice - sembra sia tranquilla: dagli elementi, dalle temperature e dal tempo di formazione della nube escluderei la possibilità della presenza di diossina. Però voglio vedere».

E mentre i tecnici lavorano attorno all'impianto, il Comune decide un'altra misura precauzionale: «Abbiamo vietato il consumo e la commercializzazione dei prodotti agricoli coltivati nei terreni attorno alla Mas - dice il sindaco di Pistoia, Lido Scarpetti - in attesa di conoscere la situazione con maggiore precisione. Crediamo comunque che non ci siano le condizioni perché si crei allarme».

Chiusi in casa

A Bottegone la paura però non è ancora finita: le assicurazioni non bastano. L'odore acre che ha pesato sulla testa per parecchie ore non è facile da dimenticare. Bambini ed anziani sono chiusi in casa. «Ho paura - ci dice una signora che sembra quasi annusare l'aria dal terrazzo - stamani non ho mandato a scuola mio figlio che ha 10 anni e non lo mando nemmeno domani». «Di pericolo non ce n'è - ribatte Giovanni, un anziano pensionato proprio della Mas - e anni addietro ci sono stati nella fabbrica altri due scoppi come questo». Un tentativo di esorcizzare il mostro? Anche alla casa del popolo, dove però c'è meno gente del solito, prevale la tranquillità. Anche se si chiedono «controlli più spietati per una azienda che in 35 anni ha visto crescere il paese intorno».

Fiducia, ma non troppo, insomma. È lo stesso stato d'animo che si coglie alla sede locale della Misericordia, dove i volontari guardano con diffidenza verso la fabbrica con la quale hanno vissuto da sempre. «Stamani appena ho aperto la finestra ho capito che qualcosa era successo», dice Alfio Fedi che è assessore provinciale all'ambiente e abita a poche centinaia di metri dalla Mas. «I dati sono rassicuranti - dice - ma resta il problema della collocazione di una azienda che non è classificata "ad alto rischio" per i parametri del Ministero, ma lo è per dove si trova: si dovranno incrementare i controlli e pretendere maggiori garanzie di sicurezza degli impianti».

Incidente evitabile?

È quello che pensano anche molti lavoratori, fra i quali si coglie uno stato d'animo comune: quello dello scampato pericolo. «Poteva finire assai peggio - ci dice un delegato sindacale - e dovremo ricontrattare con maggiore decisione il delicato argomento delle condizioni di fabbrica e della sicurezza. Per noi e per chi ci abita intorno». Qualcuno, togliendosi per un attimo la mascherina dalla bocca, avanza anche l'ipotesi che l'incidente avrebbe potuto essere evitato, se nel turno di notte a sorvegliare l'impianto fosse stato presente un tecnico «più specializzato».

Un morto dopo l'assalto nella notte per sterminare una «famiglia» nemica

Guerra di 'ndrangheta in Calabria con razzi anticarro e bombe a mano

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ ROCCAFORTE DEL GRECO. Due razzi anticarro, tre bombe a mano di fabbricazione sovietica, una tempesta di oltre trecento colpi di kalaschnikov e di una cinquantina di fucili mitragliatori. È la forza militare schierata da un piccolo esercito di «soldati» della 'ndrangheta, almeno nove persone, contro una famiglia di Roghudi considerata vicina alle cosche, i Pangallo. Un vero e proprio assalto sferrato nel cuore della notte per sterminare l'intera famiglia e, comunque, per uccidere il nemico principale, Antonino Pangallo di 24 anni. Il comando ha ridotto in fin di vita il fratello Giovanni, 22 anni, morto ieri pomeriggio in ospedale dopo alcune ore di coma profondo. Antonino è rimasto illeso. Libe-

ro, dopo alcune ore di interrogatorio dei carabinieri, non ha avuto esitazioni alcuna su quello che avrebbe dovuto fare per far capire come stavano le cose: si è fiondato impugnando un kalaschnikov nel centro di Roccaforte dove c'è la casa di Mario Favasuli, da lui sospettato di aver avuto parte nell'assalto, gli ha piantato sul portone di casa almeno tre caricatori. Poi è quindi sparito tra le cime e gli anfratti aspromontani a ridosso di Roghudi: latitante volontario.

Il Far West è cominciato alle tre del mattino di martedì. Siamo alla periferia di Roghudi. Tre macchine, una Tipo, una Uno e una Ritello Giovanni, 22 anni, morto ieri pomeriggio in ospedale dopo alcune ore di coma profondo. Antonino è rimasto illeso. Libe-

raschi). Dai finestri partono le prime raffiche. L'attacco via via si intensifica mentre in paese si diffondono il panico e la paura. Il gruppo di fuoco è formato da almeno nove persone. Oltre Giovanni vengono feriti, non gravemente, i genitori dei quattro Pangallo e Francesco, 19 anni. Illeso Carmelo e Antonino.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri l'assalto contro Antonino Pangallo la sua famiglia aveva il compito di vendicare l'esecuzione del capomafia Sebastiano Zavettieri e suo figlio Mario avvenuta lo scorso gennaio. I Zavettieri, secondo questa ipotesi, ritrebbero Antonino uno dei boss rampanti che hanno eseguito l'agguato contro il loro padrino e avrebbero deciso di saldargli il conto. Ma la scelta delle modalità e lo

spiegamento perfino esagerato di uomini e mezzi pare nascondere anche altri obiettivi. Soprattutto si ritiene che le cosche abbiano voluto lanciare un segnale di potenza per terrorizzare i giovani clan della 'ndrangheta che puntano a un ribaltamento delle vecchie gerarchie mafiose. Sebastiano Zavettieri era anche strettamente imparentato con «Peppe Tiradritto», considerato uno dei leader della 'ndrangheta calabrese. L'omicidio era stato, quindi, un segnale anche contro di lui.

Ma la vicenda è piena di messaggi nel linguaggio della 'ndrangheta. Antonino Pangallo prima di darsi alla latitanza con le raffiche di kalaschnikov contro Favasuli ha lanciato una sfida per far sapere che intende continuare la guerra dalla sua latitanza.

Indagini guidate dal capo Criminalpol De Gennaro

Banda della «Uno bianca» Supervertice a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. La Uno bianca è diventata una delle priorità nazionali nella lotta alla criminalità? «Lo è sempre stata. Non c'è niente di nuovo» dicono gli inquirenti di Bologna commentando le notizie pubblicate ieri su possibili e imminenti svolte nell'inchiesta. Catturato Totò Riina, messi a segno molti colpi importanti, fra gli obiettivi principali della Criminalpol, oltre alla cattura di Provenzano, nuovo capo mafia, ci sarebbe appunto anche quella del commando della Uno bianca, la feroce banda di rapinatori che dal 1988 insanguina l'Emilia Romagna e altre regioni d'Italia. Secondo quanto scritto ieri sul *Corriere della Sera*, la Criminalpol diretta da Gianni De Gennaro, l'ex numero uno della Dia, starebbe cercando di stringere il cerchio

intorno a due dei killer autori di numerosi delitti e rapine, di cui sarebbero noti i nomi di battaglia: Pasquale e Gennaro. Il giornale sostiene anche che sarebbero ex appartenenti alle forze dell'ordine. A Bologna, cuore operativo delle indagini, nessuno si sbottina. Ma si sa che il 30 settembre proprio a Roma, alla sede del Servizio centrale operativo, c'è stato un incontro segreto fra tutti gli inquirenti che si occupano del caso: investigatori dei vari servizi impegnati nelle indagini a Bologna, Rimini, Pesaro, Milano, e squadre della Criminalpol e della Scientifica.

Ma è vero che per Gennaro e Pasquale, come si chiamerebbero durante le rapine i due della banda, il cerchio si sta stringendo? «Lasciateci lavorare in pace. Non ci so-

no novità di rilievo per adesso - dicono negli uffici della Scientifica di Bologna - Quello che è uscito sui giornali non è niente di nuovo. Proprio niente? «Beh, è vero che stiamo lavorando in maniera organizzata». A Bologna tutti i collegamenti tra le varie inchieste vengono fatti con il computer e comparando le memorie visive d'indagine. «Usiamo questa tecnica per tutte le rapine - dicono alla scientifica bolognese - abbiamo una alta percentuale di successi. Si lavora su tutti i casi. E naturalmente in quest'attività di collegamento e indagini tecnica e tecnologica c'è anche la Uno bianca». Solo una cosa non viene confermata: la presenza nella banda di ex appartenenti alle forze dell'ordine. «Un'invenzione», dicono tutti. Allo stato dei fatti insomma, una congettura troppo delicata.